



EMBARGO A PRONUNCIA

15 ottobre 2024

Parte III: LUOGHI

LA CONCRETEZZA DEI **LUOGHI** IN CUI SI INCARNANO LE RELAZIONI
(Lc 11,37-41)

Sr. Maria Ignazia Angelini O.S.B

«Il luogo della Chiesa sinodale in missione»: il radicamento ecclesiale in un luogo concreto, un contesto, una cultura; il rapporto tra le diverse appartenenze culturali all'interno dell'unica Chiesa.

È un nodo che ha già dagli inizi ha inquietato le prime comunità cristiane. I cristiani, riguardo ai luoghi della vita, delle culture, si identificavano, paradossalmente, come “stranieri residenti” (1 Pt 2,11-12). Se pensiamo ai “luoghi/simbolo” delle origini evocati in atti: Gerusalemme, Samaria, Antiochia, Giaffa, Cesarea, Filippi, Efeso ... –, subito ci appare **la dialettica che sta alla radice: se luogo della Chiesa è sempre un concreto** spazio-tempo di raduno, il cammino del Vangelo nel mondo va di soglia in soglia: rifugge da ogni staticità, ma anche da ogni “santa alleanza” coi contesti culturali dell'epoca. Li abita ed è condotta, dal suo Principio vitale – lo Spirito del Signore - a trascenderli.

“Non è **qui**” (Lc 24,6): dall'alba della risurrezione, sospinto da questa parola dell'angelo che spinge sempre altrove, l'annuncio del Vangelo è sempre in uscita. Quel “non è qui” ha fin da principio sorpreso e guidato la chiesa apostolica alle sue scelte “esodiche”: a radunarsi nel cenacolo a porte chiuse (At 1,13) e a uscirne. A frequentare il tempio (At 2,46; 3,11; 5,12. 21. 42) e ad abbandonarlo (At 8,1. 4). A entrare nella casa di Cornelio (At 10,27) e a uscirne, portandone in cuore la sorpresa e la domanda (At 11,16-17). La Parola dell'annuncio evangelico varca anche l'agorà e l'areopago (At 17,32): **ma** le proporzioni della croce di Gesù subito le proteggono dal rimanere impigliata in culture insediate, idolatriche. In sapienze appiattite su dinamiche di auto salvazione.

La memoria delle parole di Gesù sospinge anche oggi la chiesa a radicarsi in tutti i luoghi dell'umano, ma la rende vigilante rispetto a ogni omologazione. L'elemento dinamico è la pasqua di Gesù: “non è qui”. Che pure in ogni luogo dell'umano ha impresso traccia del suo corpo benedetto.

Si tratta – come sottolinea a più riprese l'IL - di “superare una visione statica dei luoghi” (I.L., III, introduzione). Anche quelli più sacri, anche quelli più gettonati. Per aprirsi alla dimensione “reticolare” dei luoghi della relazione attraverso cui si articola la vitalità della Chiesa. Sorge così la domanda: ma qual è il filo, quali i nodi di congiunzione di tale rete?

Ebbene, trovo che il Vangelo di oggi (Lc 11,37-41), collegato alla profezia d'Isaia che apre l'IL, rivela a tal proposito una convergenza dialettica, che fa pensare.

In apertura all'IL sta la profezia di Isaia (25,6-10): Dio prepara - gratuitamente, a partire da un piccolo resto di deportati -, **il Luogo di convito universale**. E d'altro canto, il Vangelo oggi ci posiziona in **un altro convito** - in drammatico contrasto: è l'invito a tavola del fariseo, simbolo di una cultura con la quale Gesù accetta di porsi in dialogo. Trovo illuminante per il tema proposto - accostare i due raduni "conviviali", perché **la differenza illumina** e discerne l'autenticità dei luoghi: Dio che prepara un convito, e da un "non luogo" apre futuro; Dio che in Gesù accetta l'invito ipocrita e ridisegna, a suo rischio, il convito a luogo di relazioni.

Gesù ama i banchetti

Sorprende quel tratto dello stile di Gesù, maestro itinerante, che - particolarmente nel racconto di Lc - lo rivela **amante dei banchetti**. Si manifesta subito dall'inizio, con la vocazione di Levi (Lc 5,29), e fino all'ultimo - nel cenacolo, luogo della consegna ultima: "Ho desiderato intensamente mangiare con voi" (Lc 22,14).

"Luogo" di raduno per via, e arrischiato luogo di verità è per Gesù la mensa umana. Fino a costituire per lui - a motivo dello stile di raduno e per i commensali - un capo di accusa: "È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: "Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!" (Lc 7,34).

Mensa: luogo dell'umano ove la costitutiva itineranza dell'annuncio trova necessaria sosta; ove le relazioni affondano radici; "luogo" fortemente simbolico ove è **messa a nudo, e dal basso è condivisa, la fame** - ma anche luogo in cui vengono allo scoperto le nascoste ipocrisie.

"Luogo" per Gesù è ovunque l'uomo patisce - e manifesta, e condivide - fame. Il bisogno scava negli umani spazio di relazione non vano - con l'altro, amico o nemico, santo o peccatore. Lì il Vangelo può essere annunciato in verità. La chiesa sinodale è sfidata - sempre - a riscoprire questi luoghi.

Vicini, "pericolosamente" vicini - il Signore della vita e ogni "altro", germe della chiesa - nel bisogno elementare di mangiare per vivere. In questo luogo radicale dell'umano Gesù inaugura la relazione generativa, il luogo per dire Dio. L'Abbà, non è forse Colui che "dà il cibo a ogni vivente, perché il suo amore è per sempre" (Sal 136,25)? Fino a quel convito ultimo Gesù cerca il luogo per dire Dio: "Ho desiderato ardentemente mangiare con voi" (Lc 22,15). Non è un tratto episodico, ma una linea dinamica dello stile di Gesù.

Ma oggi - nel Vangelo - Gesù, invitato a mensa dal fariseo, mette in luce, irriducibile, **la differenza** del luogo "preparato dal Signore" (Is 25,6), rispetto a conviti ispirati a logiche mercenarie, a protagonismi che approfittano dell'altro ne bisogno. Luoghi di cui le culture contemporanee sono piene. Proprio Luca, l'evangelista "*mansuetudinis Christi*", qui descrive un Gesù graffiante, rude, inospitale. Al pari degli antichi profeti, in questo convito Gesù manifesta chiaramente l'intento di rompere, di scuotere le coscienze per una nuova, radicale contestazione di una cultura, di un sistema religioso. Per giungere a un'etica dell'interiorità e dell'autenticità, e respingere ogni vano ritualismo.

Proprio mentre qualcosa **sembra esporre al fallimento** il desiderio conviviale che spinge Gesù ad accettare invito da tutti, in realtà Gesù ribalta l'insidia del suo ospite (Lc 11,40), e indice una nuova convivialità, basata sul Dono: "Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro." (Lc 11,41). Ecco il nuovo "luogo" di convivialità, il riscatto di ogni ipocrisia. Dove l'altro è incontrato nel suo bisogno sotto il segno del dono. Come nel testo di Isaia, dal Vangelo di oggi ci troviamo convocati nei luoghi della conversione sinodale della chiesa. La convocazione si presenta anzitutto come domanda: "Quando vi radunate, che cosa fate?", quale vicinanza, quale velo rimosso, quale coltre strappata (cfr. 1 Cor 11,20)? Domanda che da questa assemblea rimbalza sulla celebrazione, sulla ricerca di incontrare i luoghi dell'umano – delle culture, della fragilità, della tenace speranza.

La denuncia di Gesù balza fuori netta e cruda, discernimento di tutti i luoghi dell'umano: la doppiezza di cuore contraddice radicalmente la convivialità delle differenze. Il dialogo con le culture implica discernimenti rischiosi. Poco applauditi. A denunciare ogni scotomizzazione tra l'apparire e interiorità. Tra pubblico e privato. Tra individuo e comunità. Queste schizofrenie sono all'origine della stoltezza pervasiva che soffoca oggi nel mondo la ricerca di radicare l'annuncio del Vangelo nei luoghi della vita. Sono falsa convivialità, lasciano spazio all'ipocrisia che tanto demotiva le giovani generazioni. Cercando nel tessuto umano i luoghi di annuncio dell'Evangelo, è necessario dissociarsi dalla vanità di sapienze che impongono conformismi mediatici, procedure – "osservanze" – vuote. L'appiattimento di culture dell'apparire, che non saziano, anzi ci affamano. Che estenuano le giovani generazioni. Non per niente tanti giovani, disaffezionati, che disertano le liturgie, ci rimbalzano la domanda. (Paola Bignardi..).

Lo stile di Dio, simboleggiato *escatologicamente* nel testo di Isaia che apre l'IL e, *paradossalmente*, nel Vangelo di oggi, sollecita con forza il cammino sinodale. Nel concreto del contesto storico in cui viviamo e soffriamo, oscurato da tanta cieca violenza, e da così sofferta estraneità, il Vangelo ci dà criteri di raduno, 'altri' dal mondo della "legge" (delle procedure), o dell'impresa - intesa come auto giustificazione. La "preparazione" del convito rivelata in Gesù ci fa pensare.

Il luogo originario del convenire, per Gesù è **l'interiorità rigenerata**, che ha il potere di convocare i molti: "date in dono ciò che è dentro, e tutto sarà puro in voi". Interiorità, un "luogo" oggi largamente disatteso dalle culture dominanti; ma priorità per la convivialità sinodale. Per incontrare in verità il luoghi dell'umano.

Il popolo della Sacra Scrittura ha imparato sulla propria pelle quest'arte. Nel testo di Isaia, l'abiezione dell'esilio, nella dispersione in mezzo ai popoli ha aperto orizzonti inediti, alti. Dio, il Vivente, il Santo che esce dal tempio, va in esilio dimorando come in principio sotto una tenda, con il piccolo resto, e proprio così – vicino alla fame dei suoi poveri - raduna l'ecumene. E, nella pienezza dei tempi, Gesù completa l'opera profetica con la sua convivialità arrischiata.

Forse, oggi, si tratta di ritrovare la fecondità di luoghi in cui condividere fame e umile, tenace speranza. Legami di fiduciosa condivisione, sintonie tra cercatori di fraternità. Una Betania sempre prepara e prefigura il Cenacolo. Gesù - che non aveva luogo in cui posare il capo, ma amava i banchetti -, oggi ancora ce ne indichi le tracce. E il suo Spirito ci attiri a ripartire da lì. Così che tutti possano gustare la mensa ove attingere, e trasmettere, il Dono che ci fa dono agli altri.